

BOLLETTINO
STORICO-BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno CXII - 2014
Fascicolo II - Luglio - Dicembre

E S T R A T T O

Estratto dal *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*
CXII 2014 - Fascicolo II - Luglio - Dicembre

riniano della Reale accademia militare; sulle biblioteche e i modelli delle scuole di artiglieria utilizzati nella formazione dei giovani dell'Accademia; sui manoscritti dei *Souvenirs* di Menabrea, ritrovati nella Biblioteca del CNR di Genova.

Marco Fratini

«Studi piemontesi», XLIII/1(2014), pp. 274, ill. b. n. - Il primo fascicolo del 2014 si apre con un saggio di GEORGES VIRLOGEUX dedicato a *Cavour l'europeo e la «rivoluzione diplomatica»*. *La diplomazia del Ministero d'Azeglio 1848-1852*, pp. 3-12. Seguono i testi di PAUL GUICHONNET, *Madame de Solms (1831-1902)*, pp. 13-26; PAOLA CASANA, *La prima legge parlamentare sulle 'incompatibilità' dei deputati (13 maggio 1877)*, pp. 27-36; PAOLO SAN MARTINO, *Eduardo Persico a Torino: dai libri mai scritti alle polemiche di «Casabella»*, pp. 37-48; FILIPPO AGOSTINO, *La neoavanguardia a Torino: il gruppo della rivista «antipiugiù»*, pp. 49-60, PINA PAONE, *Riprovare a nominare. L'ultimo tentativo di resistenza alla distanza e l'addio alla poesia di Sebastiano Vassalli*, pp. 61-69. La sezione *Note* è costituita da otto brevi contributi di contenuto vario dalle *Poche pagine per Arpino poeta* di GIOVANNI TESIO (pp. 71-76) a *La cera dei morti. Il ruolo economico della sepoltura nel Piemonte del XVII secolo* di LUCIANO FRASSON (pp. 113-119), toccando argomenti quali gli appartamenti reali del castello di Racconigi, Ariodante Fabretti e la conservazione e ordinamento di antichi monumenti, i nomi di famiglia e Urbano Rattazzi. Nella sezione *Ritratti e ricordi*, i personaggi ricordati sono Maria Cristina di Savoia, Vincenzo Chiò, Giuseppe Arnaud e Lucia Sollazzo giornalista della moda. In *Documenti e inediti* si analizzano documenti relativi a Giovanna Ferlina Marenga, la comunità di Sanfrè, il consolato a Gerusalemme del regno di Sardegna e gli statuti di Cremolino, di cui ha dato ampiamente notizia Gian Savino Pene Vidari nel primo fascicolo del 2014 di questa rivista. Chiudono il volume le recensioni, l'ampio notiziario, la sezione *Notizie e asterischi* e l'elenco dei libri e dei periodici ricevuti.

Patrizia Cancian

La Palazzina di Caccia di Stupinigi, a cura di EDITH GABRIELLI, Firenze, Olschki, 2014, pp. XII-477, 149 ill. b/n e col. f.t. - In occasione del restauro e del riallestimento dell'Appartamento di Levante e la conseguente riapertura nel 2011, la Soprintendenza per i Beni artistici, storici ed etnoantropologici del Piemonte si misura con un bilancio complessivo degli interventi recenti sulla Palazzina di Caccia di Stupinigi, con un volume ricco di documentazione inedita e di saggi di interpretazione storica. Esso è infatti suddiviso sostanzialmente in due ampie parti: la prima propone una serie di studi sulla storia dell'edificio e sull'evoluzione architettonica, dal concepimento e i modelli fino alla realizzazione completa anche dal punto di vista decorativo e pittorico, fino agli allestimenti novecenteschi, con una sezione dedicata alle varie fasi della sua esistenza fino alla fine del XX secolo. All'originalità dell'«esperimento» juvarriano del progetto architettonico e alla rispondenza della realizza-

zione architettonica rispetto alle problematiche già manifestate sul piano disegnativo è dedicato il saggio di apertura, di JOHN PINTO (*Juvarra, Roma e Stupinigi: architettura come rappresentazione e rappresentazione come architettura*, pp. 3-16). Il problema della rappresentazione emerge dunque come aspetto centrale dell'analisi della progettazione juvarriana, una lettura a cui concorrono i richiami alle esperienze complementari dell'architetto messinese, in cui si distinguono una particolare sensibilità per l'ornamento appresa nell'attività di argentiere in età giovanile, i principi della progettazione classica della formazione accademica romana e una predisposizione per la creazione di effetti scenografici (già evidenti nei compiti affidatigli dal cardinale Pietro Ottoboni proprio durante il periodo romano). Tale aspetto scenografico emerge prepotentemente anche nella concezione complessiva delle forme della Palazzina come espressione di un'epoca, la necessità di aderire alla esigenze celebrative e di autorappresentazione della dinastia, in sintonia con il gusto per la concezione allegorica di un mondo che sviluppa una nuova visione della natura (e del rapporto con questa delle forme architettoniche), in una unità di intenti fra le varie arti che ne restituisse un'impressione corale – come efficacemente emerge dalle pagine di ANDREINA GRISERI (*Dipingere il mito. Diana, la caccia, per il Grand Tour illuminista*, pp. 17-37). La coralità del cantiere juvarriano, dalla realizzazione architettonica iniziale alle imprese decorative – anche molto differenti fra loro, che si andranno realizzando nel corso dei decenni successivi – richiedeva da parte dell'architetto progettista una grande capacità di orchestrazione che doveva passare anche per un'ampia confidenza con le opportunità offerte dalle scelte pittoriche. Di questo significativo, ulteriore aspetto delle qualità progettuali e delle capacità di valutazione «interdisciplinare» di Juvarra tratta l'interessante e ampio contributo di EDITH GABRIELLI (*Torino 1714-1735: Juvarra e la pittura, Juvarra e i pittori*, pp. 39-75). Dal suo arrivo nella capitale sabauda a seguito della nomina a primo architetto nel 1714, al servizio di Vittorio Amedeo II, Juvarra manifestò la capacità di valutare la qualità delle opere pittoriche, grazie alla frequentazione dell'Accademia di San Luca (e al legame con il pittore Carlo Maratti) e del circolo del cardinale Ottoboni. Di qui deriva la necessità di misurare l'incidenza dell'elemento pittorico nei cantieri juvarriani, mettendone in rilievo la capacità registica di contestualizzarlo e integrarlo nel partito architettonico; di questa prassi la Gabrielli delinea anche i criteri di selezione dei pittori (i fratelli Valeriani, Van Loo, Trevisani, Crosato, Conca, Giacinto, e così via) e le strategie organizzative dei cantieri (con la possibilità di integrare nel medesimo spazio artisti da cifre stilistiche differenti). Un compito di regia, quello di Juvarra, che giunge al termine nel 1735 quando l'architetto ottenne la licenza di tre anni per lavorare alla corte di Filippo V di Spagna. Questa cesura concorse ad orientare in modo differente il rapporto fra pittura ed architettura: al suo ritorno da Roma, Beaumont «si cala nei panni di pittore di corte, riproponendo il paradigma che era stato proprio di Daniel Seiter». Ancora alla stretta collaborazione fra architetto e pittore si lega il contributo di KARIN WOLFE (*Filippo Juvarra, Francesco Trevisani e la memoria della pittura*, pp. 77-93), attraverso le tracce del rapporto del messinese con il pittore istriano già nell'*entourage* del cardinale Ottoboni. In questo senso, una conferma della familiarità dell'architetto con la pittura giunge dall'inventario dei beni dell'abitazione romana, comprendente anche una collezione di dipinti, il cui esame consente di interpretare le scelte professionali sui cantieri da lui diretti. La lunga durata del cantiere di Stupinigi viene analizzata da MICHELA DI MACCO nel saggio se-

guente, dedicato all'apparato scultoreo (*Ladatte, Bernero, Collino, scultori per Stupinigi: mutamenti di sensibilità e disciplina sui modelli*, pp. 95-113), che ne mette in rilievo le svolte nel gusto introdotte negli anni Sessanta del XVIII secolo, in corrispondenza con un « più diretto disciplinamento sul canone classico », in concomitanza con l'esigenza di conferire alla Palazzina un carattere di residenza « attrezzata per rispondere all'agio del vivere in villa », che emerge dalle nuove scelte degli arredi. La sezione è completata da un contributo di CARLA ENRICA SPANTIGATI sulle vicende posteriori al suo uso residenziale (*Da residenza a museo: la fortuna di Stupinigi negli allestimenti novecenteschi*, pp. 115-133). Quest'ultimo contributo costituisce anche la saldatura con la seconda sezione della prima metà del volume, che offre una ricca documentazione attraverso tutta la storia della Palazzina, dal cantiere settecentesco (ELISABETTA BALLAIRA, *La Palazzina di Caccia di Stupinigi: documenti per il cantiere 1729-1810*, pp. 137-146), a tutto l'Ottocento (STEFANIA DE BLASI, *Stupinigi dalla Restaurazione all'Unità d'Italia. Manutenzioni e restauri a servizio della corte*, pp. 147-160), al suo ruolo nel recupero del Settecento in Piemonte (MARIA BEATRICE FAILLA, *Stupinigi da residenza sabauda a « museo di vita ». Ambientazioni, arti decorative, fortuna del Settecento a Torino negli anni tra le due guerre*, pp. 161-181); alla musealizzazione (SONIA DAMIANO, *Il secondo dopoguerra e il museo di Noemi Gabrielli*, pp. 183-200); fino alle recenti campagne di restauro (MARIO VERDUN DI CANTOGNO, *La Palazzina tra gli anni Ottanta e il 2000: i restauri della Fondazione Palazzina di Stupinigi*, pp. 201-208). La ricostruzione della storia della conservazione e degli allestimenti non soltanto offre di quel complesso architettonico letture inedite che riflettono i cambiamenti di gusto nel corso dei decenni e costituiscono un'imprescindibile traccia di orientamento e confronto per la conservazione e gli interventi di restauro, in corso e a venire. La seconda metà del volume rende conto delle scelte metodologiche in sede di restauro, sia dal punto di vista generale, sia nello specifico di una serie di manufatti architettonici e apparati decorativi schedati uno ad uno (con i contributi di Anna Maria Bava, Franco Gualano, Tiziana Sandri, Roberta Bianchi, Enrica Carbotta, Maria Daniela Fabaro, Alessandra Curti, Walter Canavesio, Francesca Filippi). Completa il volume – sempre nell'ottica di una ricostruzione globale della storia dell'edificio – un ricco apparato documentario (curato da Elisabetta Ballaira, Sonia Damiano, Stefania De Blasi, Maria Beatrice Failla, Michela Saccà), corredato dagli inventari e dall'indicizzazione dei fondi di contabilità.

Marco Fratini

Comunità e gestione dei boschi nelle Valli di Oulx e Pragelato. Dalla Grande Chartre al Consorzio Forestale Alta Valle Susa attraverso il Trattato di Utrecht (Atti del convegno tenutosi in occasione del 60° anniversario del Consorzio Forestale Alta Valle Susa, Salbertrand, 23 novembre 2013), a cura RENATO SIBILLE e ALBERTO DOTTA, Salbertrand, Ecomuseo Colombano Romean, 2013 (Cahier ecomuseo, 18), pp. 236, ill. - Nelle vallate montane le risorse boschive hanno sempre ricoperto un ruolo assai rilevante nella vita quotidiana delle comunità alpine e nei rapporti sociali e istituzionali. Gli atti del convegno – tenutosi in occasione del 60° anniversario del Consorzio Forestale Alta Valle Susa – ne mettono in evi-